

GIORNALI

IN S U O A A



Anno X = N. 3
(pubbl. mensile)

1° Marzo 1932 (X)
(Conto/corrente/con la posta)

SOMMARIO: L'Asia settentrionale. - I due amici. - Idee e realtà. - Collaborazione. - Assensi e consensi. - L'origine d'un cimitero. - Nel regno del delitto. - Paura? - L'isola de la morte. - Su e giù per il mondo. - Uke-Wagûu.

Importantissimo!

I. - L'Amministrazione avverte che nel prossimo mese sospende la spedizione del Periodico a chi non avrà inviato la quota d'associazione.

II. - Se qualche regolare abbonato non riceverà il numero di Aprile avverta con cortese sollecitudine l'Amministrazione, la quale provvederà a togliere l'inconveniente.

III. - Procurateci ognuno un nuovo abbonato.

Potete all'uopo servirvi del modulo del "Conto corrente" che già avete ricevuto. Ma vogliate:

I. - Scrivere ben chiaro **Cognome e Nome** — la **Via** e il **Numero** — il **Paese** o la **Città** colla rispettiva **Provincia**. Per le città aggiungerete il **numero del quartiere postale**.

II. - Specificare se l'abbonamento si rinnova o se è nuovo.



Gli abbonamenti siano inviati esclusivamente all'Amministrazione di "Gioventù Missionaria"

*Via Cottolengo, N. 32
Torino (109)*

Abbonamento annuo

PER L'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10
PER L'ESTERO: „ L. 10 - „ L. 15

Si prega di indicare sempre se è abbonamento NUOVO o RINNOVATO.



GIOVENTÙ MISSIONARIA

Apostolato della preghiera per le Missioni

L'ASIA SETTENTRIONALE

Poco interesse presenta la Siberia glaciale; possiamo trascurarla, ed occupiamoci invece del nord della Cina, ossia della Mongolia e della Manciuria. Questa regione del resto è all'ordine del giorno, poichè in Manciuria continua la guerra, ed è viva la questione di separazione di queste due province del vasto mondo cinese per costituirne una repubblica a parte.

Mongolia e Manciuria coprono complessivamente un territorio di oltre 4.000.000 di kmq. con una popolazione di circa 23 milioni d'abitanti. Evidentemente il territorio è troppo vasto per formarne uno stato.

La Mongolia (3.140.000 kmq.) è, da sola, grande dieci volte l'Italia. È un vasto altipiano circondato da montagne. Terreno magro nel quale abbonda la sabbia, clima secco quasi di deserto, inverno rigidissimo nel quale il termometro discende fino a quaranta e cinquanta sotto zero. Nessuna città importante, nessuna industria, poco praticata l'agricoltura.

Il Mongolo, sempre a cavallo, è un nomade che cammina attraverso la sua grande steppa erbosa spingendo il suo gregge di pecore, cavalli e cammelli, piantando la tenda ove abbonda l'erba.

La popolazione del resto vi è quanto mai dispersa: 2.600.000 abitanti in questa immensità, compresi però un gran numero di Cinesi.

Il Mongolo è rimasto il padrone assoluto del suo angolo di terra sino al 18° secolo: la Grande Muraglia lo separava dal resto della Cina. Ma da più di cent'anni i Cinesi, avendo necessità di espandersi verso nord, cominciarono a violare la frontiera e si fermarono da padroni nei vasti terreni incolti.

Seguendo questa specie d'invasori i primi

Il Mongolo,
eterno cavaliere.





Sulla frontiera della Mongolia. - La famosa *Grande Muraglia*.

Missionari penetrarono in Mongolia: erano dei Lazzaristi.

Un nome soprattutto va ricordato: quello di Mons. Mouly, primo Vicario Apostolico della regione. Partito da Macao nella primavera del 1885 non arrivò laggiù che quattro mesi dopo. Per evitare di essere conosciuto, cosa che gli sarebbe costata la vita, il P. Mouly si lavava tutte le mattine la faccia con del tè per renderla gialla e pallida. Agli alberghi fingeva una malattia, si faceva avvolgere di coperte coricandosi con la faccia rivolta al muro.

Essendo i PP. Lazzaristi nel 1865 già troppo occupati al sud, la Missione della Mongolia fu assegnata ad una nuova Società Missionaria, fondata da poco nel Belgio, quella del Cuore Immacolato di Maria, più conosciuta sotto il nome di *Scheut*, dal nome della località in cui si trova la Casa Madre presso Bruxelles.

I Padri di *Scheut* sono oggi, non contando il clero indigeno, gli unici Missionari della Mongolia.

Contano attualmente 4 Vicariati Apostolici, una Prefettura e 140.000 cristiani. Inoltre un Vicariato nel 1929, e in questi giorni una Prefettura vennero da essi ceduti al clero indigeno.

La Manciuria all'est della Mongolia, è assai meno estesa (941.000 kmq.), ma conta una popolazione di 20 milioni di abitanti.

Dipende dal fatto che, pur essendovi il

medesimo clima rigido, il terreno, meglio irrigato, vi è assai più produttivo.

Il primo Vicariato Apostolico della Manciuria fu eletto nel 1858 ed affidato alle Missioni Estere di Parigi, che vi conservano ancora i due grandi Vicariati di *Moukden* e di *Kirin* e sono rimasti soli fino al 1928.

In seguito i Benedettini tedeschi di S. Odilo si sono installati presso la frontiera della Corea; le Missioni Estere di Québec a *Szépingskai*; e i Missionari di Betlemme d'Immensée (Svizzera) al nord.

Le ultime statistiche danno una popolazione di 75.000 cattolici. Un po' poco per una popolazione di 20 milioni.

La proporzione è alquanto più elevata in Mongolia, ma i cristiani laggiù sono quasi tutti coloni cinesi. Non è facile avvicinare il Mongolo nomade.

Il metodo d'apostolato più redditizio consiste nell'acquistare del terreno ed affidarlo a questa povera gente, dando loro in più un sacco di semente e un bue per lavorare. Pagani e cristiani si stringono attorno al Missionario specialmente da quando il paese formicola di briganti.

Questo richiede grandi mezzi finanziari e inoltre la guerra sta moltiplicando laggiù le rovine materiali e morali.

Queste sono ragioni sufficienti perchè raccomandiamo in questo mese alle preghiere e alla carità di tutti le Missioni del Nord della Cina.



I DUE AMICI

NOVELLA

DI

R. UGUCCIONI



Avevano la stessa età e frequentavano, in collegio, la stessa classe. Ambedue diligenti nello studio e irreprensibili nella condotta, dotati di un ingegno perspicace e limpido erano stati per qualche tempo emuli nella contesa del primo posto nella graduatoria della classe; poi si erano divisi pacificamente quel primato che ognuno aveva compreso non poter raggiungere nella sua indivisibilità e allora all'emulazione era sottentrata l'amicizia. Un'amicizia tipica, fondata, come quelle delle diplomazie, sopra la scambievole valutazione, piuttosto che su affinità di carattere e di pensieri. In questi erano davvero diversi, se non proprio dissenzienti: riflessivo e calmo Pierino con la bella testa ricciuta di adolescente tagliata a un profilo di energica espressione volitiva. Leo invece traeva dal nome superbo scatti di indomita vivacità e fierezza, mitigata e ingentilita da una effervescente fiorita di sogni che gli immobilizzavano spesso i piccoli occhi bruni, ordinariamente vivacissimi.

E i sogni fluivano attraverso le conversazioni dei due amici a sera, quando il cielo primaverile si accendeva delle prime stelle ed il brusio della ricreazione dava al vasto cortile del collegio l'impressione di un immenso alveare armonioso. Le anime dei due giovanetti si protendevano allora sul mare dell'avvenire con tutto lo slancio della loro calda fantasia, e lo solcavano con un'epica marcia arrestata solo dal garrulo richiamo della campanella che annunciava la fine della ricreazione e l'ora del riposo. Allora cessava la conversazione, ma incominciava il monologo che poi — spente le luci del dormitorio — si animava nella cinematografia del sogno.

Leo concepiva la vita come un lungo e fiorito sentiero, illuminato da un perpetuo sole: la ricchezza.

— Chi è ricco è felice — pensava e soste-

neva — e nella ricchezza è il mezzo più efficace per essere rispettato e amato da tutti.

— Anche amato? — osservò una volta Pierino, arrestando la foga oratoria di Leo.

— Ne dubiti? Chi è ricco, vedi, è in grado di stendere la mano amica e benefica al bisognoso, al povero, all'afflitto... Tutti costoro potranno costituire in breve tempo una formidabile falange di amici che gli saranno necessari per moltiplicare le opere di bene, per raggiungere le alte posizioni sociali di comando... Ed è lassù che la ricchezza può rendere il massimo suo servizio... È lassù che un uomo può dire realmente di vivere per una degna finalità...

E fu un'altra sera che Leo, passeggiando con Pierino (già tutti ormai li chiamavano gli indivisibili!), sbottò in questa strana uscita:

— Sai perchè ridevo oggi mentre recitavo la lezione di geografia?

— Perchè eri sicuro di prendere dieci: non è così?

— Tutt'altro! Ridevo perchè pensavo a un mio progetto... Bellissimo! Penetrare nell'India misteriosa per conquistare il favoloso tesoro delle sue ricchezze! Tu pensi che io abbia la fantasia esaltata dai romanzi del Salgari, vero? Ebbene, quei romanzi non li leggo più perchè sono prodotti di semplice e vuota fantasticheria, ed io penso alla realtà!...

— E questa tua realtà?

— Te l'ho detto: penetrare nell'oriente inviolato, non per rapire il romanzesco tesoro nascosto nelle sue pagode, ma per strappare a quelle terre vergini ed esuberanti il favoloso tesoro ch'esse rinserano, e tutto questo mediante una diligente e formidabile preparazione commerciale...

— È il pensiero che tante volte ho accarezzato io pure, studiando geografia!

— Vedi? I geni s'incontrano! Chissà che



la sorte non ci serbi il piacere d'incontrarci e unirvi nell'attuazione di questo magnifico progetto! Non diciamo niente ad alcuno... e poi... quando saremo grandi, ci prepareremo ad assalire l'Asia. Vedrai i milioni che faremo!

— Non è per questo che io andrò in Asia... non per cercarvi i tuoi milioni... ma per conquistarvi delle anime...

— Delle anime?

— Sicuro! Esse valgono ben più dei tuoi milioni!

— Le anime?... Tu forse... Missionario!

— E perchè no?

— Sei pazzo, Pierino!... — e sulla risata strana di Leo squillò quella sera la campana. Su nel cielo invece le stelle scintillavano più vive e palpitanti... Sembrava fossero pervase da un brivido di commozione.

* * *

Da quella sera i due indivisibili non furono più visti passeggiar insieme... La cosa fu naturalmente notata, e vi fu anche chi domandò spiegazioni: — Che cosa è stato?

— Nulla! — rispondeva Pierino. — Siamo amici come prima, ma liberi di passeggiare con chi ci garba.

— Storie! — protestava Leo, scuotendo la chioma leonina. — È così noiosa la con-

versazione con un solo compagno... E poi... stassera non mi sento di passeggiare... Ho l'impressione di avere freddo...

— Freddo stassera? Ma se maggio non ha mai avuto una sera così tepida e deliziosa!

* * *

Il mattino seguente Leo non comparve a scuola. Fu nel pomeriggio che incominciò a circolare la voce che fosse ammalato... Una indisposizione leggera... un po' di costipazione... Difatti ieri sera non si sentiva bene...

Pierino seppe la triste notizia da un superiore che nel passargli vicino si chinò quasi per parlargli all'orecchio e gli chiese sommessamente: — E Leo?

— ?!

— Non è forse il tuo indivisibile amico?

— Sì, ma...

— Prega adunque per lui: è ammalato gravemente...

— Gravemente? lui?... Mi permette di andarlo a trovare nell'infermeria?

— Non c'è più... L'autoambulanza l'ha trasportato all'ospedale...

* * *

Ormai tutti ne parlavano con paurosa meraviglia. Leo all'ospedale! Malato gravemente! Ma che cos'era insomma? Che gli



era accaduto? Perché i superiori erano così laconici e taciturni? Un malore improvviso... di natura contagiosa? Ma che cos'era? Come mai? Perché?

Seppero poi tutto, due giorni dopo, quando i superiori parlarono laconici, ma espliciti: — Morto!

Il fiore rigoglioso, falciato dalla morte proprio quando si apriva alla vita più bella e promettente.

— Morto!

Il compagno lieto, scapigliato, irruente, l'amico indivisibile!

— Morto! — Leo morto! E i superiori ne descrivevano gli ultimi istanti, quelli nei quali il giovanetto, rapito nella fiammata di un tormentoso delirio, rievocava il collegio, i compagni, e tra essi uno... il nome di un amico che insistentemente ripeteva fino a pochi minuti dal grande silenzio... Pregate per l'anima sua!

Oh! Sì! Pierino pregò e pianse, ma soprattutto meditò.

Alcuni giorni dopo fu chiamato in portieria. Una signora pallida e vestita di nero voleva vedere e parlare con questo Pierino che essa aveva conosciuto di nome in una ben triste circostanza, al letto del suo figliolo morente.

La mamma di Leo!

E quando, davanti al giovinetto pensoso, dai grandi occhi buoni accorati, la signora

aprì le labbra per parlare, Pierino comprese chi era quella mamma. Non le parole, ma le lacrime svelarono al giovinetto il messaggio estremo che Leo aveva affidato al cuore materno per il suo amico lontano:

— Mamma, dirai a Pierino che segua la sua strada. Oh! è assai più bella della mia... Glielo dirai mamma?

E la parola di un morente è sacra. Tanto più se è quella di un figliolo!

Per questo l'India misteriosa ebbe da quel momento — sicura conquista — un missionario di più.

R. UGUCCIONI.

Due "Gila Monster",
grossissime e

IDEE E REALTÀ

Il Gruppo Missionario da cui è sorta l'Associazione Gioventù Missionaria, ha lanciato un appello fra i giovani dell'Oratorio per stimolarli alla propaganda missionaria. Rendiamo pubblica la bella iniziativa affinché possa trovare degli imitatori.

* * *

Giovani, volete essere Apostoli delle Missioni?

Leggete:

Che cosa sono le Missioni? Che cosa fanno i Missionari? Molte persone non sanno rispondere a queste domande, perché non hanno un mezzo pratico d'aver notizie missionarie.

E allora?

Allora voi potete rimediare a questo inconveniente facendo conoscere ai parenti, amici, compagni di lavoro, di scuola e di oratorio, a tutte quelle persone che vi vogliono più bene, il periodico *Gioventù Missionaria* il quale parlerà di tutte le Missioni Cattoliche.

Per facilitare a voi giovani il compito di propaganda abbiamo stabilito:

1° Chiunque procura un abbonato nuovo riceverà in regalo il distintivo di *Gioventù Missionaria*.

2° Chi procura due nuovi abbonati riceverà in regalo il distintivo e un libro delle *Lettere Cattoliche*.

3° Chi procura cinque nuovi abbonati riceverà in regalo l'abbonamento a *Gioventù Missionaria*.

4° Chi procura dieci nuovi abbonati riceverà in regalo l'abbonamento alle *Lettere Cattoliche* (L. 12,50).

Tutti all'opera!

Le benedizioni del Signore giungono copiose su coloro che lavorano per la diffusione del Regno di Gesù Cristo.

velenosissime lucertole del deserto
dell'Arizona (S. U.).



COLLABORAZIONE

A tutti i nuovi Soci.

Il saluto più cordiale a voi a nome della Direzione e dei vecchi e provati Soci di G. M., a voi amici e apostoli novelli che venite a far parte della nostra numerosa, volonterosa e generosa falange che vive e prosegue con fede e con cuore l'ideale di collaborare alla dilatazione del regno di Dio.

Vi abbracciamo *in osculo Domini* e benediciamo nel nome di Dio che sa trarre anche dalla polvere i suoi apostoli.

V'è noto il nostro programma. Esso si sintetizza in questo motto: «Maturare vocazioni missionarie».

Quale gloria per voi se mediante la preghiera, il consiglio e l'aiuto indirizzate a novelle reclute missionarie quei giovani in cui intravedete la vocazione e l'attitudine a divenire apostoli di Cristo.

Quale soddisfazione santa se un giorno potreste dire: «Il Signore si servì della mia persona per far trovare la sua via a quel Missionario che ora salva tante anime».

Siate pertanto membri attivi e zelanti.

E con questo nostro saluto, che è suggello di amore e di onore per l'apostolato, noi ci felicitiamo beneaugurando e per voi e per il nostro periodico.



Gruppo Gioventù Missionaria dell'Oratorio S. Paolo (Torino).

Oltre 50 vocazioni religiose e sacerdotali sono maturate in dieci anni in questo Oratorio e già una ventina si trovano nel Giappone, nella Cina, nel Siam, nell'India e nell'America. Al presente sono 22 i giovani nelle varie case di formazione missionaria.

TESSERA
ASSOCIAZ.

GIOVENTÙ
MISSION.

Sig. _____
 TORINO, li _____ 19____ LA DIREZIONE

L'ASSOCIAZIONE GIOVENTÙ MISSIONARIA

ha per scopo di suscitare vocazioni missionarie, e di aiutarle e sostenerle nella formazione e nel loro apostolato.

Tutta la gioventù dell'uno e dell'altro sesso può iscriversi nella categoria:

- a) di soci attivi, con la quota annuale di L. 1,20;
- b) di soci propagandisti-collettori, che, oltre alle offerte personali, si incaricano della diffusione dell'opera e di raccogliere offerte da altri;
- c) di soci benemeriti, che vi concorrono con generose offerte, borse di studio per aspiranti alle missioni, ecc.

L'opera benedetta dal S. Padre ha già prodotto frutti consolantissimi.

Per l'iscrizione rivolgersi alla Direzione dell'ASSOCIAZIONE GIOVENTÙ MISSIONARIA, Via Cottolengo 32 - TORINO (109).

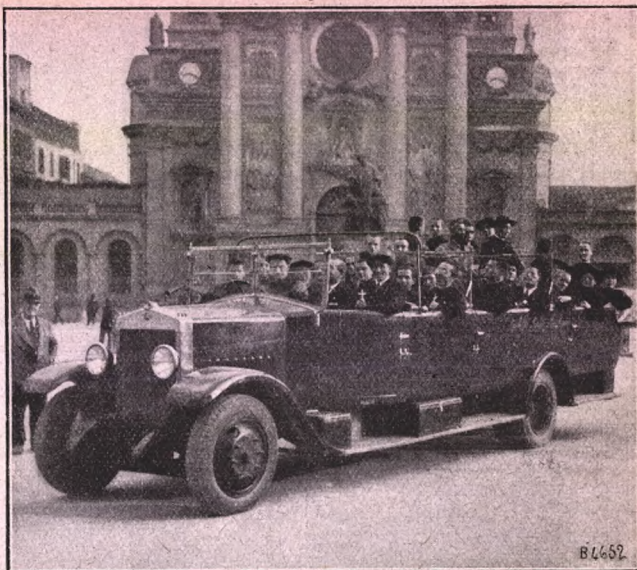
Gli alunni dell'Istituto Missionario "Card. Cagliero"

prima di partire per le Missioni, cui furono destinati, si recano alla casa del Beato D. Bosco, ai Becchi, partendo dal Santuario Basilica di Maria SS. Ausiliatrice, l'ispiratrice e la Madre delle Opere di Don Bosco.

L'Istituto accoglie giovani dai quattordici ai trent'anni, che si sentono chiamati alla vita missionaria.

Chi desiderasse informazioni può rivolgersi al Direttore dell'Istituto stesso.

ISTITUTO MISSIONARIO
CARD. CAGLIERO - IVREA.



ASSENSI E CONSENSI

Uno zelante socio di *Gioventù Missionaria* ci ha scritto questa letterina, dove fra l'altro ci dice:

« Forse lei non lo sa, ma molti dei Soci hanno una Missione preferita, alla quale già da tempo indirizzano preghiere e piccoli sacrifici.

» Una cosa gli mancherebbe ancora ed è la comunicazione diretta con la lunga barba di qualche buon Missionario, cui notificare questa sua buona volontà. La pregherei quindi di riservare in *Gioventù Missionaria* un cantuccio in cui mettere mensilmente indirizzi di Missionari.

» Questo, mentre potrà riuscire di conforto al Missionario lontano e alle volte isolato, è pure di grande soddisfazione per chi può vantare d'avere a sua disposizione... un Missionario autentico, che gli scrive lettere da quei lontani paesi.

» Perdoni il mio ardire e gradisca tanti ossequi dal suo obbl.mo I. C. ».

Contemporaneamente un altro lettore e membro di un attivo gruppo di *Gioventù Missionaria* ci ha passato una lettera di un Missionario col quale il suo gruppo è già in relazione epistolare:

« Ho ricevuto finalmente la vostra lettera; con qual gioia voi non potete immaginare, ché, se lo poteste, mi scrivereste ogni giorno, ma anche con quale amara nostalgia. Mi rincresce immensamente incominciare con una lamentazione, ma sì, uno sfogo è necessario.

» Mi trovo abbandonato qui. Nessuno mi scrive, o per lo meno le lettere non mi arrivano. L'unica la vostra m'è pervenuta.

» Così presto dunque hanno dimenticato tutto? E quando avessi bisogno di aiuto e di conforto, chi mi verrà in soccorso?

» Dio certamente, ma per mezzo di chi è veramente difficile immaginarlo ».

Che ne dite amici di queste due lettere vibranti e toccanti le più intime fibre del nostro spirito?

A noi la cosa e la contemporaneità delle due lettere ci è parsa provvidenziale e accettiamo di buon grado la proposta del nostro socio.

Incontrerà essa il gradimento di tutti i nostri lettori? Lo speriamo.

Certo chi ha cuore comprende di quale conforto riusciranno al Missionario queste corrispondenze di assensi e consensi devoti, e per riflesso quale intima soave soddisfazione si deve provare nel sentirsi uniti con un vincolo di sì santa amicizia verso chi combatte in prima linea per la diffusione del patrimonio comune della nostra Santa Fede.

A risposta dell'I. C. ecco il nostro pensiero.

La Direzione di *Gioventù Missionaria* si mette a disposizione dei Missionari e dei Soci che vogliono mettersi in relazione epistolare con essi, lieta e onorata di pubblicare quanto piacerà loro di scrivere in rapporto alla Missione che è il campo delle loro fatiche apostoliche.



L'ORIGINE D'UN CIMITERO

Da tempo cercavo una località che, oltre a essere più vicina alla Missione e meno selvaggia, si prestasse per impiantare un ordinato cimitero cristiano. Una malvagia scena pagana venne a decidermi.

Il capo del villaggio un brutto giorno per compiere una vendetta su una famiglia del suo territorio, aveva assalito la dimora di quella povera gente che abitava non troppo lontano da noi, ma sull'altra riva del fiume. Fu una scena così selvaggia di caccia all'uomo, che la donna fuggendo cogli altri nella foresta fu colta da gran male. Il figlio che era cristiano, vedendo la madre in fin di vita, la battezzò nel cuore della notte: la povera donna l'indomani spirò senza poter ritornare alla sua capanna.

Appena il capo ebbe notizie della sciagura, preso senza dubbio dal rimorso, volle recarsi presso quella gente e partecipare alle cerimonie che si sogliono compiere attorno ai defunti. Ma il marito della defunta, rifiutandosi di mettere a disposizione del capo la sua piroga per il tragitto del fiume, gli fece dire che un carnefice non doveva venire a piangere sul cadavere della vittima.

Umiliazione del capo di vedersi respinto da un suddito, e nello stesso tempo ira fu-

riosa contro l'audace. Il capo mandò un messaggero ai gruppi piangenti dell'altra sponda per annunziare che la morta non poteva essere seppellita nel suo territorio. La povera famiglia ne fu sconcertata.

Di buon mattino il figlio cristiano venne da me a riferirmi piangendo la proibizione del capo e l'imbarazzo dei suoi. Certo dal momento che il capo aveva dato quella proibizione, non c'era nulla a fare: il territorio era suo ed egli ne era il signore e il grande tiranno. Ma vi era il terreno della Missione, nostra proprietà, e inviolabile.

— Ebbene, dissi a quel caro figliuolo; seppelliremo tua madre alla Missione. Stamatina andrò con alcuni cristiani a scegliere una località adatta, e nel pomeriggio faremo alla defunta uno splendido funerale.

Così fu fatto. Quella sera un corteo funebre traversava l'ampio *Kafubu* a Kiniamo: non discese già la corrente verso l'antico cimitero, ma puntò dritto alla chiesa, e, dopo una sosta dinanzi alla porta per alcune preghiere di suffragio, proseguì verso il nuovo cimitero dove venne seppellita la povera cristiana.

R. VAN HEUSDEN, *Miss. Sales.*

NEL REGNO DEL DELITTO

Il 15 marzo 1931 è ricorso il centenario della nascita di Mons. Comboni e il 10 ottobre il cinquantenario della sua morte.

Oggi la sua opera possiede dieci case in Italia con Noviziato a Venegono Superiore e sei scuole apostoliche dove si educano i futuri Missionari.

All'Istituto sono affidati due Vicariati e due Prefetture Apostoliche nel centro dell'Africa con una superficie di circa mezza Europa.

Al tempo del fatto che narriamo, Monsignor Comboni era a Parigi ospite del Barone di Havelt.

Era la sera del 22 dicembre, circa due ore prima della mezzanotte. Una carrozza chiusa si ferma al portone del Barone di Havelt, e un signore chiede di parlare con il Missionario dell'Africa. Questi viene subito chiamato. Lo sconosciuto inchinandolo profondamente: — Perdonate — gli dice — Padre reverendo, se vi disturbo a quest'ora. Sono venuto per chiamarvi d'urgenza presso un moribondo, che desidera parlarvi prima di morire.

Il Comboni non ascoltò che la voce del cuore; e, avvertita della sua assenza la fa-



miglia, seguì tosto lo sconosciuto. Appena salito in carrozza lo sportello si chiuse, e i cavalli via di gran trotto. Un signore molto gentile gli sedeva a lato, due altri di fronte; ma su quei volti gli pareva di leggere, per quanto la scarsa luce lo permetteva, un non so che di sospetto e di mistero. Nè tardò ad accorgersi che non errava, poichè il signore seduto presso di lui freddamente gli disse: — È necessario che vi bendi gli occhi!

— Ma come? non mi chiamate per un moribondo?

— Sì; tuttavia devo bendarvi.

— Ma questo è un tradimento; non mi benderete a nessun patto.

E fa per slanciarsi dallo sportello. Non n'ebbe il tempo; degli altri due, uno lo afferra puntandogli al petto un pugnale, l'altro mostra la rivoltella. Convenne lasciarsi bendare.

Fra il più cupo silenzio dentro e fuori, la carrozza girò e rigirò per un paio d'ore, che parvero eterne. Finalmente arrestatasi, il Comboni vien fatto scendere e condotto per mano in una casa, attraverso stanze e corridoi. Sbendato che fu, egli si vide in uno splendido salottino, illuminato sfarzosamente. Il signore che l'aveva invitato gli dice: « Reverendo, avete un'ora di tempo », e senza attendere risposta uscì e chiuse la porta.

« Grazie » disse il Comboni, che credeva quella fosse l'ultima ora per lui. Ma una voce lo scosse: « Padre sono io l'infermo, che abbisogna della vostra opera ».

**Cristiani
dell'Africa
centrale.**



Parlava così un ragguardevole signore, che seduto sopra una poltrona mostrava un aspetto floridissimo. Il Comboni non capiva più nulla, e credeva che lo si volesse giuocare.

— Avete ragione — interloquì il signore — la sanità del mio corpo nulla lascia a desiderare; eppure fra un'ora devo morire, e vorrei che mi preparaste ad una morte cristiana. In breve vi dirò che io, membro di una società segreta, fui promosso ad uno dei più alti gradi. Volenteroso ed ardito, servii la società nostra per 28 anni; quando designato testè dalla sorte a toglier di vita un prelado avuto in grande stima da tutti, mi rifiutai assolutamente, benchè certissimo che questo rifiuto mi sarebbe costato la vita. La mia sentenza è pronunciata: fra un'ora morirò. Mi saranno aperte le due vene della gola presso la clavicola da una grande forcina, e così non si vedrà la ferita. Ho già fatto anch'io morir altri a questo modo; e Dio giustamente mi punisce.

Queste parole furono pronunciate con accento di verità, ma al Comboni restava ancora qualche dubbio.

— E come mai i vostri colleghi si sono presi la briga di condurvi il confessore, mentre sogliono far la guardia al letto dei moribondi della loro setta per tener lontano il prete?

— Sappiate — rispose l'altro — che io fui accettato per la mia alta posizione sociale, e per entrare nella setta posi questa esplicita condizione, di poter ricevere il sa-

Angolo
della
Nigrizia.

cerdote in punto di morte. Sappiate, padre, che io ho moglie e una figlia religiosissime, e mi sarebbe spiaciuto troppo l'obbligarmi ad affliggerle con una morte da rinnegato. La condizione fu accettata; e per questo vi hanno chiamato.

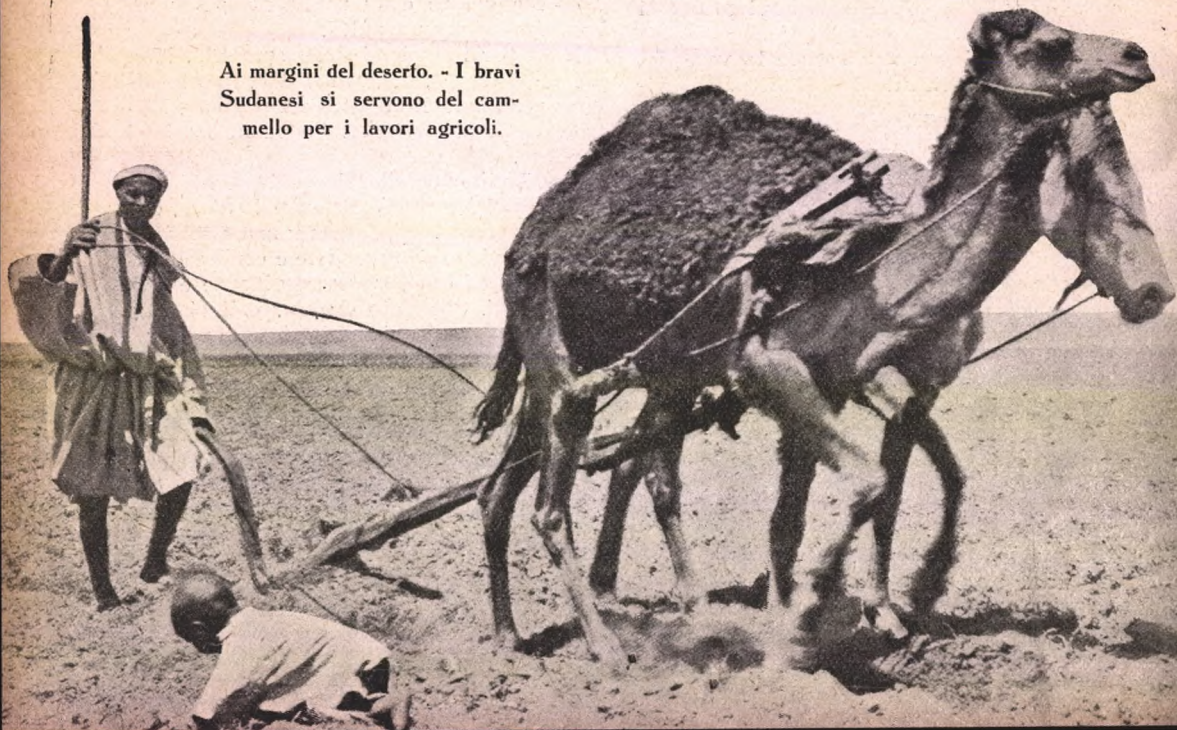
— Ma perchè hanno chiamato me, straniero e poco conosciuto?

— Hanno scelto voi a preferenza di un altro del luogo, che avrebbe potuto scoprire quest'abitazione. — Gli narrò poi d'essere stato educato dai Gesuiti, che non poté, anche fuorviato, dimenticare.

I buoni principi ricevuti nella fanciullezza in lui non si soffocarono del tutto, ed ora al soffio della grazia si erano ravvivati inducendolo a chiudere cristianamente una vita macchiata di troppe colpe.



Ai margini del deserto. - I bravi Sudanesi si servono del cammello per i lavori agricoli.



«Pregate per me; che il buon Dio vi ricompensi».

Don Daniele restò solo, in ginocchio, quasi tramortito.

Il rumore dei passi che si era estinto in lontananza, risonò di silenzio di tomba; ed i tre colle mani chiazze di sangue. Il

nuovo in quel
ecco comparire
zate da qualche
delitto era consumato.

Invitarono il
Missionario a
seguirli, e lo

Missione di Mons. Comboni.

Il Comboni accondiscese a confessarlo; e, di mano in mano che il morituro si confessava, s'inteneriva fino alle lacrime, vedendone le sincere disposizioni.

Finita la confessione, il penitente, piangendo e ridendo insieme, esclamò: «È la grazia di Dio, che si è impadronita di me. Per niente m'importa di morire, dopo il tanto male che ho fatto. Ora spero proprio d'andare in cielo!». Indi lo pregò di consolare la moglie e la figlia, che vivevano l'una a Charle-Roi, l'altra in un convento di Parigi; lo incaricò di chiedere loro perdono di tutti gli eccessi, che lo avevano condotto a quella deplorabile fine.

— Non dubitate — rispose il missionario — andrò a trovarle in persona, anche se fossero ai confini del mondo.

Don Comboni gli stava rinnovando l'esortazione di offrire a Dio il sacrificio della sua vita e di confidare in Lui, quando la porta bruscamente si aperse, e si presentarono tre uomini con un fare così risoluto, che non ammetteva replica. Abbrancarono la vittima e la legarono. Don Comboni a quell'atto cadde in ginocchio e li pregò di non rendersi colpevoli di sì esecrando delitto. Nessuno rispose. Il condannato, mentre lo si trascinava via, gli singhiozzò dietro:

Ai margini del deserto. -
I Sudanesi sono pure eccellenti cavalleggieri.





**Paesaggio
del Nilo
equatoriale.**

**Missione affi-
data ai Com-
boniani.**

condussero in un altro salotto, e uno di loro fissando e quasi immergendo gli occhi in quelli del missionario: « Signore — gli intimò — guai a voi, se rivelate qualcosa di ciò che avete visto e udito stanotte in questo luogo. Ricordatevi che la punta del nostro pugnale saprebbe raggiungervi anche nel fondo dell'Africa ».

Non si poteva non promettere in quei momenti, e il Comboni promise.

— Ora — disse l'interlocutore — dobbiamo di nuovo bendarvi, come alla vostra venuta. — E il Comboni lasciò fare senza opporsi.

Preso per mano fu di nuovo condotto per corridoi, stanze e scale, finchè sentì scorrere sulla fronte il freddo dell'aria notturna. Risalito in carrozza, questa riprende la corsa misteriosa e lunghissima; finalmente si ferma; il Comboni viene fatto discendere e menato ancora per un tratto a mano; una voce a fianco gli disse: « Sedetevi » poi... silenzio.

S'aspettava proprio un colpo di pugnale o di rivoltella... ma il silenzio continuava sempre più cupo.

Assicuratosi di essere rimasto solo si sbenda e si trova in mezzo alla più profonda oscurità.

Al barlume di alcuni fiammiferi raggiunge una casa di contadini dai quali è informato trovarsi a tre ore da Parigi.

Presa la diligenza tornò a Parigi che era ormai giorno.

Riavutosi alquanto, pensò subito di compiere l'incarico datogli dalla vittima. La figlia era tra le Dame del S. Cuore; il Comboni vi si recò e fece chiamare la religiosa, che per la prima ruppe il silenzio, chiedendogli tosto di pregare per il padre traviato. Il Servo di Dio coglie l'occasione per esortarla a sperare; e, quando crede d'averla abbastanza preparata, le porge un libriccino su cui il povero condannato aveva scritto alcune note, pregandola di leggere con grande coraggio.

La giovane legge, e la gioia per la conversione del padre brilla nei suoi occhi, prima che il dolore per la morte di lui. Allora in un impeto di gratitudine, cade in ginocchio e, tra i singhiozzi e le lacrime: « O padre reverendo — esclama — sappiate che io ho offerto a Dio la mia vita per la conversione della vostra Nigrizia! ».

Migliore compenso non poteva egli aspettarsi; e subito si spiegò perchè Dio avesse voluto scegliere proprio lui a strumento della sua misericordia.

NB. - L'episodio è stato tolto da :

IL SERVO DI DIO

MONSIGNOR DANIELE COMBONI

Queriniana - Brescia.

Prezzo L. 7 —

**Operazione
per liberarsi
dai parassiti.**



Pauro?



Joseph è un bravo giovanotto, catechista di un villaggio della missione del Krishnagar. Quest'anno nel suo fervore aveva deciso di passare la quaresima come i primi cristiani prendendo un solo pasto di riso e *harry* alla sera dopo il tramonto del sole.

L'avviso degli spiriti.

Per questo motivo giunse alla domenica delle Palme molto indebolito. La sera di quel giorno lo venne a trovare un protestantaccio del villaggio, che, dopo i soliti convenevoli gli disse:

— Ma come fai a star qui da solo di notte? Non hai paura dei *bhut*? (spiriti).

— Ecchè — risponde — Joseph son più di due mesi che ci abito e non ho mai visto *bhut* di nessuna sorta; e poi questo luogo è sacro: i *bhut* qui non possono venire.

— Se non verranno qua potrebbero però tribularli con apparizioni e con pioggia di sassi. Non sai? I *buaban* hanno dovuto lasciar la loro casa perchè tutte le notti vi

cadevano nell'interno dei sassi in abbondanza.

Il nostro Joseph rimase un po' sconvolto, e quella notte non riusciva a prendere sonno.

Sono le 23, sono le 24, incomincia il nuovo giorno: nella sua mente non vede che *bhut*, che gli fanno gelare il sangue.

Arrivano gli spiriti.

Dopo la una sente come una pedata che viene verso la chiesa, si avvicina, è lì alla veranda. Tutto spaventato si alza a vedere e vede un *petui* (*bhut*-donna) bianco vestita che tiene le mani piene di monete d'oro e che dopo un po' di silenzio gli dice:

— Discendi e te le do tutte.

— No, non discenderò — risponde Joseph — gettale in terra, me le prenderò allo spuntar dell'alba.

— No, devi discendere se le vuoi.

— No, io non mi muovo di qui.

— Ebbene, ecco che ne fo io! — E così dicendo le gettò con forza nell'aria, e scom-

parve. Potete immaginare lo stato del povero Joseph; vòltati, rivòltati, passò la notte, venne l'alba senza che potesse chiudere occhio.

Alzatosi guardò intorno al cortile in cerca delle monete d'oro. Nulla di nulla. In giornata non fiato con nessuno dell'accaduto. Digiunò tutto il giorno come prima: alla sera mangiò un po' e, stanco morto, si sdraiò questa volta nell'interno della Cappella, col suo lumicino acceso e posto nel vano della finestra.

Gli spiriti gli spengono il lume.

Ma ad un tratto il lume è spento come da un sassolino cadutovi sopra: gli si sconvolge il sangue: — Che il *bhut* voglia assassinar mi per dispetto? — pensa ed accende il lume. Ma poco dopo è di nuovo spento da un altro sassolino.

— Che fare? Dormiamo all'oscuro — dice e cerca di dormire. Ma niente: il sonno non viene, anzi egli si sente cadere vicino alla testa, intorno ai piedi, lungo il corpo, come una pioggia di sassolini che gli accresce lo spavento, finchè disperato, dopo mezzanotte si decide a ritornare a dormire nella veranda. Non c'è più luna. Si sdraia coprendosi anche il capo, dacchè il pensiero dei *petui* gli si volge in mente. E difatti eccoti subito un rumore come di uno che dalla strada viene nel terreno della Missione, viene nel cortile, si accosta alla veranda, è lì come addosso: che fare? Istinivamente si alza e vede difatti il *petui* di ieri notte, ancora con le mani piene di monete d'oro, che con un sorriso maligno gli dice:

— Vieni giù e prendile.

— Io no, non discendo — grida Joseph,

e quello spirito, ripetuto inutilmente l'invito, quasi arrabbiato, getta al vento le monete, e se ne va. Il povero Joseph, piangendo, col capo fra le ginocchia e le braccia, dice uno, due, tre rosari, finchè appare l'aurora.

Si alza, dà uno sguardo attorno in cerca delle monete: nulla. Oppresso dalla paura si reca dai propri parenti nel villaggio vicino. Tutto il giorno si sente come una febbri-ciattola in corpo. Ha la faccia stralunata; non ha il coraggio di parlare.

Ma accorgendosi essi che qualche cosa di straordinario deve essergli accaduto lo assediavano di domande sinchè egli è costretto a narrare tutta la dolorosa storia.

L'aiuto del Missionario.

— Dunque — dicono tutti spaventati — la Cappella è infestata dagli spiriti: domani si corra dal Padre.

E difatti il giorno dopo un brav'uomo è davanti a me e mi porta la strana notizia che ascolto ridendo. Partimmo immediatamente e giungemmo la sera stessa. Volli subito sentire la storia intera da Joseph. Egli proprio vedeva il *bhut*, sentiva la sassaiola: non era sogno, non era fantasia esaltata.

— Bene, bene: ora son qui col mio cucco e col mio *sais*, custode del cavallo.

Fatto fare in fretta e in furia un po' di tè e bevutolo, mi ritirai in Cappella per riposarmi, giacchè ero stanco morto e pieno di sonno. Ma mi ricordo che ho ancora Vespro e Compieta da recitare. Accendo il lumicino che pongo nel vano della finestra: vicino vi trascino il letto, e così, mezzo seduto, mezzo sdraiato, m'affretto a dir l'Ufficio.



Caratteristico palazzo dell'India, ove abbondano ricchezze e miserie.

Il coraggio del Missionario.

Ero sul finire della Compieta quando un sassolino mi spese il lume.

— Madre mia! — esclamai — che è? Che sia proprio vero ciò che udii? — Compìi a memoria l'orazione e, giù vestito per dormire. Ma il sonno era già svanito; tanto più che subito era cominciata una pioggia come di piccoli sassolini, vicino alla testa, ai piedi, per tutto il corpo.

In siffatto stato e in tale luogo non è più possibile il sonno. Mi alzo quieto quieto, apro l'uscio: sento che i due servi dormono profondamente.

Adagio adagio porto il letto alla porta, in modo che la testa possa essere sulla veranda dove Joseph m'aveva detto che i sassolini non cadevano. No, non cadevano infatti presso la testa, che era fuori dell'uscio, ma cadevano ancora intorno ai piedi che erano dentro la Cappella. Che fare? È impossibile dormire in queste condizioni: dopo qualche ora fui obbligato a portare il letto del tutto fuori della veranda; e così venni a trovarmi in mezzo ai due servi. Essi russavano a tutta forza e quindi di nulla si accorsero.

Legato ad un palo della veranda, giù, stava il mio cavallino, in piedi, dormicchiando anche lui beatamente. Mi parve che fosse già passata la mezzanotte. Un po' rassicurato per la compagnia che avevo dei servi e del cavallo, mi sdraiai, credendo ora di poter dormire.

Il coraggio aumenta.

Senonchè d'improvviso, ecco il suono, dapprima molto lontano, poi sempre più avvicinantesi di un pesante passo a cadenza. Di nuovo ripreso dalla paura, nella certezza che sarà il *petui* (spirito-donna) che viene, alzo la mia sottana in modo da coprimi il viso, perchè non voglio vederlo. Il passo si sente sempre più vicino, è entrato nel campo, attraversa il cortile-piazzetta della chiesa, è addosso alla veranda.

Il sangue mi bolle, mi si rizzano i capelli: « Che m'abbia ad abbrancare? Devo chiamare i servi? Ma che diranno? ».

Passano in silenzio vari secondi, quando d'improvviso s'ode un nitrito disperato del mio cavallo ed uno spesso dar calci di qua e di là. Ci alziamo tutti, certi di quanto avviene. Era un altro cavallo che attirato dall'odore del mio, era venuto a trovarlo e a fare la *boxe* con lui. Diamo di mano i bastoni e via cacciamo quel petulante. L'or-

nata la quiete, m'accorgo che i servi fanno le meraviglie nel trovarmi in veranda tra loro, e mi vogliono interrogare.

— Di dentro fa caldo e non potevo dormire — dico e loro non insistono e tornano a sdraiarsi sulle loro stuoie ed io pure mi sdraio ridendo tra di me di gusto della mia stupidità nel credere ai *petui*.

A poco a poco mi addormentai e solo mi svegliai a sole alto. Allora corsi dentro la Cappella a scoprire anche l'affare dei sassolini; sapete che cosa essi erano? Erano sterco dei pipistrelli, i quali abitano in abbondanza nelle nostre Cappelle di villaggio perchè non disturbati. Nel silenzio della notte e più con la paura già in corpo, quello, cadendo sul pavimento fa un colpetto come di un sassolino, e cadendo sul lume lo spegnevano.

Suonai subito il segno della S. Messa: vennero tutti prontamente, ma il primo ad arrivare fu il catechista, che mi domandò:

— E così come la è andata?

Gli spiegai ogni cosa senza riuscire però a persuaderlo intieramente.

Mons. GIUS. MACCHI del P. I. M. E.



Un
bel tipo
indiano.

L'isola de

Racconto di



ALIZIANTI

B.4765

Scesa la notte furono accesi i fuochi. Il gruppo di tende, nascoste nel cuore della foresta, apparvero fantasticamente rischiarate.

Parecchi cagnacci magri, dal pelo ispido, dagli occhioni sbilenchi, vigilavano accovacciati presso alle baracche.

Qualcuna di quelle terribili guardie notturne giracchiava svogliatamente, emettendo sordi mugolii, allungando e scotendo il muso su la vampa e come per fiutare, in quell'atmosfera rossastra e arsiccia, l'agognata preda.

I selvaggi si erano già quasi tutti ritirati, quando alcuni fischi acuti e prolungati li fecero balzare in piedi e correre alla tenda del grande capitano, il Cacico Katórró, che li chiamava a parlamento.

Non uno doveva mancare al solenne consiglio notturno. Purtroppo non poteva più prendervi parte il valente tiratore d'arco Golkán, caduto il giorno prima sotto le palle nemiche dei Koliót (i bianchi), gli acerrimi nemici, i feroci persecutori delle tribù selvagge.

Il povero Golkán era andato di buon mattino al mare. E se ne stava pescando in compagnia di suo fratello, a un tiro di pietra dalla riva.

La giornata era buona; in fondo alla canoa si vedeva già un bel mucchietto di ostriche, ragni di mare, ricci e una lontra.

Or ecco apparire sulla spiaggia due cavalieri. Erano Koliót, erano avventurieri che cacciavano nell'isola.

Che vogliono essi? chi aspettano? Fermi sulla spiaggia, in groppa ai loro cavalli, tengono fissi i loro sguardi sulla canoa di Golkán, il quale se ne sta chino su lo specchio delle acque frugando animatamente con il lungo arpone contro uno scoglio. D'improvviso echeggia una tremenda fucilata. Uno dei cavalieri ha sparato sui pescatori. Colpito nella testa il disgraziato Golkán manda un grido soffocato, barcolla e stramazza pesantemente nel fondo della canoa.

la morte.

G. Cassano.

Il fratello si china atterrito su di lui. Pochi secondi e giù un'altra sonora schioppettata. La palla guizza rabbiosa sfiorando le spalle del selvaggio che istintivamente si lascia cadere come morto accanto al fratello ormai irrigidito, in una pozza di sangue.

Gli assassini s'indugiano a contemplare per alcuni istanti la tragica canoa, e, sicuri d'avere freddato entrambi i selvaggi, spronano i cavalli e si danno alla fuga.

L'indio scampato, appena si vede al sicuro, si alza e spinge la canoa a riva tra folti cespugli. Poi scende a terra e, a balzi di pantera, corre a portare la triste novella al Cacico della sua tribù. Questa la triste fine di Golkán.

Katórro radunava in quella notte i suoi guerrieri per piangere con loro il valoroso Golkán, per giurare sul suo cranio spaccato inesorabile vendetta contro gli assassini della sua tribù.

Ritto, accigliato, cupo, il grande Katórró diede una lunga occhiata sopra i suoi uomini seduti a terra in cerchio; lesse sulle loro facce velate di tristezza, e nei loro occhi schizzanti vendetta, tutta l'agitazione delle loro anime turbate, sconvolte; poi con voce cavernosa, venata di sdegno e di dolore profondo incominciò:

— I Koliót hanno invaso la vostra isola. I Koliót ci perseguitano, ci uccidono. Che male abbiamo fatto? Che male ha fatto Golkán? I Koliót (maledetti! maledetti!) incendiano le nostre capanne, ci rubano le nostre donne e i nostri figli...

Una pausa di tragico silenzio. Poi Katórró riprende con forza, alzando la voce, riscaldandosi, accendendosi nella visione di scene commoventi, di quadri terrificanti, finchè non scoppia la burrasca. Uri, acclamazioni, fischi, ululati.

— Vendetta! Vendetta!

— Guerra! Guerra!

La foresta risuona paurosamente.

(Continua).



SU E GIÙ PER IL MONDO

Dal Canada.

UNA MISSIONE CHE HA CENTO GIORNI DI TENEBRE

È quella della Terra di Baffin (Canada). Nelle case per tre buoni mesi stanno accese le lucerne; all'aperto il periodo di maggiore oscurità è verso la fine di dicembre, quando occorre la lanterna per poter camminare in pieno mezzogiorno. Il sole si mostra, poi, coi primi pallidi e timidi raggi, a mezzo febbraio, ed il suo comparire costituisce un avvenimento nelle terre polari. Durante l'assenza del sole si hanno assai di frequente le aurore boreali, ma sono pallide e biancastre. La luna, poi, è la padrone assoluta del campo e gironzola nel cielo senza mai tramontare.

La Missione della Terra di Baffin dipende dal Vicariato Apostolico della Baia di Hudson, che è affidato agli Oblati di Maria Immacolata.

Dal Giappone.

CASE CHE PASSEGGIANO

Forse vi farà meraviglia, specialmente se vi dico che la casa che io ho visto a camminare è a due piani, ma se considerate che l'unica cosa resistente della casa giapponese è l'intelaiatura di travi ben incastrati, non vi meravigliarete più.

Ecco come si fa.

La legano per bene con corde, cavi e canovacci, la sollevano con argani una ventina di uomini, e sopra rulli tre o quattro operai la fanno camminare in linea retta venti, quaranta, cento metri.

Mi pareva di vedere l'Arca di Noè galleggiare sulle onde burrascose del Diluvio.

Una vecchiaia via giapponese è divenuta troppo stretta e non basta più per il traffico moderno? Come rimediare?

I bimbi giapponesi sono ghiotti dei rossi cocomeri, solo i bimbi giapponesi?



Invece di abbattere case, il Sindaco ordina: « un passo indietro », e le case sono trasportate di quanto è necessario.

PIETRO ESCURSELI,
Missionario Salesiano.

Dall'Africa.

QUEI CARI « GUDÈLA »...

Sono nella Prefettura Ap. di Djibouti (Somalia Francese) e ne riferisce il P. Pascal nell'*Eco dell'Africa*. Vivono in una zona occupata da foreste e da prateria, e sono un popolo di pastori-briganti. Sono il terrore dei vicini: di notte penetrano abilmente nelle capanne, scavando un condotto sotterraneo che mette capo nel centro della casa; lavorano silenziosamente, e il sonno dei negri è d'ordinario così profondo, che solo al mattino si accorgono di essere stati svaligiati. Di giorno si esercitano sugli armenti mal sorvegliati. Alle volte trascinano i buoi, rubati, nel folto della foresta e con un coltellaccio tolgono loro la gobba adiposa che orna il dorso di cotesti animali, e la divorano subito lasciando la bestia in libertà. Una volta erano tristemente famosi e uccidevano per uccidere e acquistarsi fama nella tribù: guai agli Europei che si azzardavano a passare per quella regione.

NOTIZIE BREVI

LA MORRA (Cuneo). È spirato santamente Mons. Fiorenzo Castagnotti fondatore e Direttore del Gruppo Gioventù Missionaria a La Morra.

Un nuovo Re nel RUANDA. — Il Governo Belga ha destituito il Re Musinga per i suoi atti di crudeltà e lo ha sostituito col figlio primogenito, Mutara Ruhadigwa.

Una Commissione di dotti europei, chiamata dal Governo di Nanchino per studiare la riorganizzazione dell'insegnamento in Cina, è stata ricevuta dai Gesuiti di Sciangai.

Ad HANOI (Indocina) si è svolto un Congresso Eucaristico che è riuscito un vero trionfo per unanime testimonianza dei cattolici e dei buddisti.

BOUKALASA (Uganda). È morto il Rev.do P. D'Agata, siciliano, per peste polmonare contratta nel curare gli indigeni che ne erano colpiti.



Storia di 25 anni fa, narrata dal missionario D. A. Colbacchini.

(CONTINUAZIONE)

Ma che desolazione per la strada! Quanto soffrire: i sani si ammalavano, i malati cadevano esausti, molti morivano e i restanti presi da orribile terrore per istinto di conservazione, senza più nulla badare, calpestando i più sacri doveri, i sentimenti del cuore, resi più bestie che esseri ragionevoli, abbandonando ammalati, moribondi e morti fuggivano, correvano verso la Missione... con la più viva speranza che colà giunti sarebbero stati salvi.

In questo modo arrivarono i primi che, al vederli, si sarebbero detti più cadaveri ambulanti che uomini. Il Missionario prestò subito tutte le sue cure e così pure le eroiche Suore Figlie di Maria Ausiliatrice. Esse trattavano, curavano, assistevano quei poveri ammalati, come fossero i loro più cari congiunti, i loro fratelli, le loro sorelle, i padri, le madri, i figli carissimi... Il Missionario spedì prontamente soccorsi a quelli che dovevano ancora venire, ma la malattia infettiva continuava a far strage ed i Boròros vennero decimati. Presto pel contatto avuto coi contaminati anche quelli che già si trovavano nella colonia furono colpiti dal morbo; e, poveretti, quanta pietà e compassione facevano!

Le cure più affettuose loro prodigate, i sacrifici fatti e più di tutto le preghiere del Missionario indirizzate al Cuore Sacratissimo di Gesù ed a Maria Santissima per intercessione del nostro Padre Don Bosco, fecero sì che la malattia dopo pochi giorni cessò la strage. Solo nella Colonia si ebbero ventidue morti, tutti però col Santo Battesimo che ricevettero con la più viva fede.

In quell'occasione il Signore volle chiamare a sé un nostro confratello giovane, pieno di vita e di buona volontà, tutto zelo ed entusiasmo pel bene dei poveri Boròros. Il buon Dio permise che lo stesso male che conduceva al sepolcro tanti di essi colpisse anche il Missionario, che per stare coi Boròros tutto aveva sacrificato ed abbandonato.

Fu accetto al Sacro Cuore di Gesù il sacrificio di questo generoso confratello che si offrì vittima di espiatione e di salute per i poveri Boròros e la malattia cessò.



Bimbi boròros che si esercitano al tiro dell'arco.

Da quel tempo e dopo sì terribile prova, nessuno più pensò ad abbandonare la Missione per ritornare alle foreste del Rio das Mortes; e così la mano di Dio, sempre benigna e misericordiosa, condusse alla Missione tutti i Boròros sparsi per la vasta regione del Rio das Mortes e Araguaya.

FINE.



Una colonna di 24 buoi occorre per trainare un carro su quelle impraticabili carreggiate Mattogrossesi.

...VENTICINQUE ANNI DOPO

Il nostro arrivo fu una improvvisata, poichè il telegrafo non funzionò.

Nessuno perciò venne ad incontrarci. Ma se fu silenziosa l'entrata alla Colonia, il silenzio si convertì in una esplosione di gioia per parte dei confratelli, quando poterono abbracciare il Superiore tanto desiderato e sentirsi onorati dalla visita del Rappresentante del Rettor Maggiore della Congregazione. La silenziosa colonia dei tranquilli Boròros si vestì a festa: il movimento, il viavai rallegrarono tutti per l'arrivo del Padre, del Superiore.

La Colonia Sangradouro, ovvero S. Giuseppe, è situata su di un altipiano a 619 m. sopra il mare. I terreni sono fertili e remunerativi. Di fatto potemmo ammirare vaste piantagioni di canna, di mandioca, di riso, di meliga, ecc.

— Ma chi fa queste piantagioni? domandò il Visitatore al Direttore, D. Albisetti.

— I Boròros.

— Ma chi coglie le messi?

— I Boròros.

— E che ne fate di tutto questo ben di Dio?

— Mangiamo noi e mangiano i Boròros.

— E come fate a ridurre questi grani in farina, a sbucciare il riso e il caffè? Come fate lo zucchero?

— Venga a vedere.

Dietro alla casa principale, sotto un'alta tettoia, una ruota idraulica mette in movimento le macchine di legno, per tutti i servizi. Anzi, come di notte nessuno lavora, così la ruota muove un dinamo producendo luce elettrica.

Immagini, Sig. Don Rinaldi, luce elettrica in mezzo ai Boròros!

— E come fate — domandò per ultimo il Sig. Don Tirone — con sì poco personale ad attendere a tante cose?

— Ci facciamo aiutare dai Boròros, che paghiamo con *buoni* della casa, coi quali essi comperano i prodotti e quanto han bisogno: imparano a vivere, prendono gusto al lavoro e stanno allegramente.

— Ora capisco. I Boròros si possono dire civilizzati, almeno questi che avete qui con voi: ecco una cosa che molti non crederrebbero, e che è la verità.

L'ammirazione del Sig. Don Tirone crebbe a dismisura, quando vide i Boròros rispondere al catechismo, recitare le loro preghiere e... fare il teatrino. Conservano la loro pronuncia larga e lenta, ma in loro bocca si sente benissimo il portoghese.

Conchiuse: l'evangelizzazione dei Boròros costò dei sudori, fatiche e sangue, costò disgusti d'ogni genere, ma è un fatto compiuto.

DON PIETRO GHISLANDI.
Missionario Salesiano.

Al prossimo
numero:



Grande
Romanzo



C 842

OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE

VICARIATO EQUATORE.

Dondini Adelmo (Avigliana) pel nome *Mario Astori* — N. N. pei nomi *Giovanni, Anna* — Mattavelli Elisa (Milano) pei nomi *Casati Angelo Natale Gasparo Giuseppe, Casati Filomena Genoeffa Natalina Maria* — Lapanne Emma (Torino) pei nomi *Augusta Giovanna, Carlo Maria* — Lanfranco Angela (Revigliasco d'Asti) pel nome *Angela* — Bertone Libera (Desana) pel nome *Franco Francese* — N. N. pel nome *Guglielmo* — Calvi Pasquino (Molo di Calvi) pel nome *Maria Pasquino* — Perk Don Giovanni (Damm-Germania) pei nomi *Maria Teresa, Anna* — Segagni Emilia (Mirabello) pel nome *Edoardo*.

CONGO.

Bertelli Ghizzarda Maria (Irma) pel nome *Domenico* — Bernardi Cav. Francesco (Roma) pel nome *Cecilia Pierina* — Carrera Elvira (Campobasso) pel nome *Lucia* — Gazza Oriole (Fidenza) pel nome *Chiara* — Maglino Don Bernardino (Mongardino) pel nome *Teresa* — Sartor Don Giacobbe (Mirano) pel nome *Giacobbe Camillo* — Franco Francesca Ved. Bruno (Cuneo) pel nome *Raffaele* — Mastrostefano Luisa (Portici) a mezzo Don Mussa pei nomi *Eugenio, Giulia* — Gigante Angela (Roma) pel nome *Luisa Abtonia* — Salbaroli Elvira a mezzo Bagnoli Geltrude (Ravenna) pel nome *Giovanni* — Salesiani (Intra) pel nome *Pianezza Celestino* — Benetti Giuseppina (Marmorito) pel nome *Nando*.

Peppino — Beltritti Giulia (Peveragno) pel nome *Maria Pia* — Faccin Luisa (Laigueglia) pel nome *Luisa* — Andreatta Gilda (Montebelluna) pel nome *Crestani Giovanni Giacomo* — Alunni II Classe Elementare di S. Pietro Viminario a mezzo Pavan Pietro Arturo (Pernunnia) pel nome *Pietro* — Papale Scudero Margherita (Acireale) pel nome *Fernando* — Vittone Flavio (Dego) pel nome *Franco* — Cresto Maria (Chiusa San Michele) pel nome *Maria Lodovica* — Capra Giovannina (Monza) pel nome *Maria Bambina* — Tassera Angiolina di Vittone (Miasino) pel nome *Giuseppe* — Anselmi Palmira (Ancona) pel nome *Romeo* — Bellocchio Teresa (Milano) pel nome *Maria* — Ferraris Gina (Bianzé) pel nome *Luigi*.

INDIA-MADRAS.

Gatti Luigia Ved. Baiardo (Gambolò) pel nome *Enrico* — Fornarese Fiorenza (Bianzé) pel nome *Fiorenzo* — Pizzini Tito (Roma) pel nome *Maria* — Scotti Caterina (Vallereggia) pel nome *Margherita* — Ottobrini Angela (Borgo Sesia) pei nomi *Angela Maria, Giorgio* — Romerio Don Carlo - S. Cristina (Borgomanero) pei nomi *Maria, Pasquale* — Appiano Rosemma (Asti) pel nome *Pietro Ponzini* — Serpulvi Artin Babighian (Gerusalemme) pei nomi *Rosa, Elena* — Zuppar Elisabetta (Rodi) pei nomi *Mario Pietro, Maria Elisabetta* — Jaronato Angela (Felletto di Bassano) pei nomi *Maria, Maria Ausilia, Luigi* — Guenzani Gina (Milano) pel nome *Maria*.

PASSATEMPI



7. Occhi truci, peli al vento,
Lingua in fuori... Che sgomento!
Il terror li ha resi matti
Ed ancora atleti fatti!

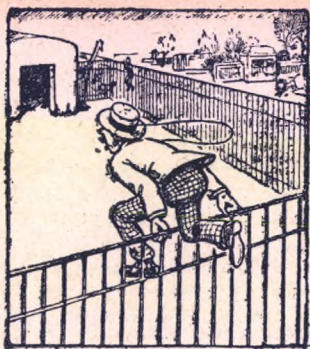
8. Pur di stare un po' sicuri,
Van su piante, van su muri.



A costui le scimmie in festa
Ben depilano la testa.

9. Ma Katanga ha una fermata
Al suo correre in volata.

«Che sarà sta cosa scura?»
È paura alla paura!!!



10. Corre allor per altro corso
Con i denti pronti al morso.
Ecco qui un malcapitato...
Forza, dietro a spron serratol

11. Questi, oh rabbia, con un salto
Sventa il suo imminente assalto.

Ma importuni il gran bisonte
Non sopporta a lui di fronte.

12. E veloce gli si sferra;
Il buon uom si getta in terra,
Pronto a andare all'altra vita,
Se non c'è migliore uscita!

(Continua).

SCIARADE.

I.

A chi esercita il *primiero*
Renda lodi il cor sincero!
Alla rabbia del *secondo*
Va in tempesta il mar profondo!
E l'*inter* che mai sarà?
Cerca, cerca... è una città!!!

II.

Il *primiero* sta in Giappone;
Il *secondo* sta in Platone
O tra note musicali
O pronomi personali!
E l'*inter* che mai sarà?
Cerca, cerca... è una città!!!

III.

Giace nell'ombre avvolto il mio *primiero*
Sottile e delicato l'*altro* suona:
Spirto che d'amor vive hai nell'*intero*.

MONOVERBI.

(1)

A mi A

(2)

no
—
si

(3)

PE

NB. — Tra i solutori verranno sorteggiati due libretti delle LETTURE CATTOLICHE;

LA SOLUZIONE DEVE ESSERE INVIATA ALLA DIREZIONE DI «G. M.» VIA COTTOLONGO 32, TORINO 109, ENTRO IL 15 DI MARZO.

SOLUZIONI DEI GIOCHI DEL MESE DI GENNAIO

Sciarade: 1. a-r-ma = arma.

2. io-Dio = iodio.

3. a-ba-co = abaco.

Monoverbi: 1. sul-ta-no = sultano.

2. tra-di-men-to = tradimento.

3. su-per-bo = superbo.

Mandarono l'esatta soluzione: Rapazzini C. - Perrod P. - Belcastro G. - Cerreto T. - Gatta M. - Ostorero A. - Manzo G. - Cullino G. - Alati F. - Giordano E. - Portalupi M. - Negro G. - Audisio C. - Pedretti M. - Martignoni G. - Bollini C. - Ismailia G. B. - De Songis A. - Carrozzi A. - Piccot L. - Bonetto R. - Maccabini V. - Silvola A. - Bucci D. - Rol R. - Niero M. - Favara G. - Scollo V. - Rossotto F. - Brero P. - Savini G. - Niero M.

La sorte ha favorito: Pierrod P. (Pré Saint Didié - Aosta) - Rapazzini C. (Intra).

PICCOLA POSTA

AVIGLIANA. - Gruppo Gioventù Missionaria. — Abbiamo ricevuto i francobolli e le cartoline. Bravi! Continuate a lavorare con entusiasmo per le Missioni.

LA MORRA. - Gruppo Gioventù Missionaria. — Da parte di tutta l'Associazione le più sentite condoglianze per la dolorosa perdita del vostro zelante Direttore Mons. Castagnotti.

BEILUNO. - Sac. Bianchi Antonio. — Abbiamo spedito tessere e pagelline per Capi-Gruppo. Attendiamo relazione sull'attività svolta questo anno.